

LA DONNA BRIANZOLA AL TEMPO DEI BACCHI

Di notevole interesse, a tal proposito, è il brano di Carlo Ravizza (1811-1848), tratto da "Un curato di campagna", la sua opera più interessante.

Egli così descrive il lavoro delle donne brianzole alle filande.

"...Mi piaceva vedere l'operoso tumulto delle filande: quella manifattura in campagna, con un popolo di donne affaccendate sotto un arioso edificio, da cui lo sguardo scorre ad una distesa di lago o ad uno sfondo di montagne, tra il diffuso cinguettare e gli alternati canti, tra l'affrettato stridere dè cento naspi carichi del morbido e lucente filato. Una domenica mattina, io vidi, contro il solito, aperta la filanda di un possidente, colla cui famigliola io aveva un po' d'amicizia. Entrai: le giovani trattrici, pulite e adorne, erano intente a rappicare e riunire i fili che sgomitavano da quattro bozzoli galleggianti nella caldajuola, e salivano avvolgendosi sul naspo mosso da un'irrequieta ragazzina. Di tanto in tanto qualcuna di quelle giovani cedeva a questa il suo posto per addestrarla nel lavoro di trarre la seta, mentre ella s'addattava al minore officio d'innasparla. Altre donne badavano a riempire di bozzoli i corbelli vicini alle trattrici. Infine della aspata, tutte a un tratto levavano i naspi carichi di seta; rivedevano attentamente le matasse sbrocandole, ossia levandone i grumenti, i sudiciumi, i capi rotti, e mettendo a parte quella po' di seta sporca e straccia; indi portavano le matasse splendenti d'un bel giallo dorato a rasciugare in una stanza grande e ariosa. Una giovane signora, serena in viso e cordiale, ma pronta ed attiva dirigeva con grande intelligenza tutti que' femminili lavori. Era la moglie di uno de' più agiati possidenti che abitavano in paese. Nata a Vill' Albese e allevata da una brava madre, in una famiglia di torcitori, aveva portato in dote al marito, oltre a molti denari, una rara abilità nel setificio. Vegliare i bachi costuditi in casa o presso i contadini; diriger le donne nell'opera dell'accoppiamento delle farfalle per averne il seme; presiedere alla filanda, levar dai naspi le matasse, ratorcerle, riporle, distribuire alle donne la seta da incannare; discernere cogli occhi e colla mano la qualità dei bozzoli e i titoli della seta per assortirla a diversi usi, erano tutti incarichi che la brava giovane adempiva senza pretensione, senza molte parole, ma con quel facile e sicuro accorgimento che in specie possiedono le donne, qualora abbiano un po' di pratica in una faccenda. Risoluta insieme e manierosa, disinvolta con dignità, attenta a far l'interesse della famiglia ma ragionevole e pietosa a tempo, era l'amore de' contadini, delle setajuole, di tutto il villaggio." Anche lo scrittore Cesare Cantù, descrivendo nei suoi scritti le ragazze brianzole, le dipingeva nella loro breve gioventù particolarmente graziose ed

allegre con le seguenti parole: "...le villane mostrano fino ai diciotto, vent'anni le più ingenuè bellezze. Con le coazze ornate da un'aureola di spuntoni d'argento, con grembiuli e fazzoletti di colori strillanti, care nel garbo della vita e nell'avvenenza del volto, ispirano giocondità a chi le vede nei lavori della vendemmia, o dietro le faccende della seta, ove il calore soffocante non le impedisce di cantare canzoni briose d'aria, quanto scipite di senso. Ma lo smoderato lavoro, il cattivo mangiare, i maltrattamenti domestici le invecchiano anzi l'ora...". Era facile riconoscere una ragazza brianzola anche dalla tipica raggiera che portava sul capo. Anche nell'opera di Alessandro Manzoni i "Promessi Sposi", la protagonista, Lucia, è una giovane brianzola rappresentata con i caratteristici elementi che distinguevano una contadina da una nobile. Quest'aureola di spuntoni d'argento, che veniva chiamata con denominazioni diverse, "speronada, gir, giron,raggia o cuazz ", a secondo delle varie località, era formata nel suo insieme da diversi elementi: una trentina di "spadinn", sei "cugià", due "spazzaurécc" , e due "gugiòni cui ball". Tutti in argento leggero, dovevano essere lucidati con particolare attenzione e delicatezza, utilizzando la cenere fine. Se la raggiera scarseggiava di cucchiari, spadine e spuntoni ed altri elementi decorativi era detta in tutta l'Alta Brianza "cò d'argènt". A tal proposito si ricorda lo scrittore Teofilo Gautier che, nel maggio 1850, osservando le donne al mercato, notò il contrasto tra l'aureola d'argento e la povertà della veste: "...i capelli lisci e attorti sulla nuca, sono trafitti da trenta o quaranta spadine d'argento, disposte come un'aureola sulla testa; uno spillone con due grandi olive d'argento completa l'acconciatura. Questi spilli costeranno al certo, ma sono portati da povere donne e ragazze con la gonna a brandelli ed i piedi nudi e polverosi". Tale fu la diffusione di questo tipico ornamento in tutta la Brianza, che orefici, gioiellieri ed argentieri si dedicarono alla loro realizzazione. In particolare, nel 1881, si ricorda la famiglia Paleari, presente a Milano in Borgo degli Ortolani ed in Corso Garibaldi, occupata esclusivamente nella fabbricazione di spadine d'argento.

PARTE DELLA DOTE: ASPI E MULINELLI

Un passaggio fondamentale nella produzione del filato era costituito dall'operazione d'"incannaggio" che consisteva nell'avvolgere il filo dalle matasse sui rocchetti. Questo lavoro, nella nostra zona, veniva eseguito nelle case private e fu per questo che l'aspo e il mulinello da seta divennero parte integrante della dote, del corredo e dell'eredità delle donne.

Nell'archivio di stato di Como sono registrati numerosi atti notarili con elencati gli oggetti di corredo. Nell'atto del notaio Giuseppe Miglio, trascritto a Galliano di Eupilio il 29 ottobre 1806, si può notare come una Teresa Nava portò in dote il letto, alcune decine di capi di biancheria, di vestiario, qualche piccolo oggetto prezioso e da ultimo "un molinello con croce nuova per la seta".

Inventario della Scherpa portata da Teresa Nava di Longone al Segrino (Co) a Nava Giuseppe di Mazzanio di Ponte Lambro (Co) all'atto del suo matrimonio.

INVENTARIO

Un letto con piumazzo e due cuscini

Due lenzuoli di lino ed uno di stoppa

Quattordici camicie, metà di lino e metà di lino e stoppa

Un abito di cotone con corsetto e sottanino

Un corsetto di panno bleu e sottanino di flanella

Un corsetto di panno bleu

Un busto di novella celeste con sottanino di calanca

Un busto di mocagliata bianca, guarnito di nero, con sottanino di mocagliata

Un busto di novella scuro con sottanino di tela bianco

Un busto di novella scuro con un sottanino

Un busto con sottanino nero

Un busto di filarello giallo con sottanino d'indiana

Un busto di tela gippato con sottanino stampato

Un busto di fisnisello rosato con sottanino filosello verde

Un busto di horzella scuro con suo sottanino

Un sottanino stampato

Un busto con sottanino di horzella nero

Un sottanino di horzella gialda

Tre gipponini, uno di cotone, uno di dobbletto e uno di canapa

Quattro scossali di calanca

Uno scossale di mussola bianca

Uno scossale nero di seta

Uno scossale d' indiana
Uno scossale di tela bianca
Due scossali stampati
Due fazzoletti di cinone
Due fazzoletti di seta
Tre fazzoletti di mussolina
Tre fazzoletti di calanca
Tre paia manicini
Sei paia calzette di stoppa
Un paio scialli
Un guggione d'argento
Dodici spadine d'argento
Due anellini d'oro per orecchie
Un pappino d'argento dorato
Un collo di granadine con bottoni d'oro
Quattro mantini di tela
Un fazzoletto di filarello scuro con righe bianche
Una coperta di lana
Un canterà
Un molinello con croce nuovo per la seta

TRATTO DA : ANTONELLO MARIENI "Magia della seta in Brianza"
PAM EDIZIONI

